

1 febbraio 2023 14:45

Guida ai classici: Confessions of an English Opium Eater di Thomas De Quincey – un denso, strano viaggio attraverso la dipendenza

di [Redazione](#)



Le droghe non sono una novità. Come

ci raccontano i ricercatori Russil Durrant e Jo Thakker nel loro libro [Substance Use & Abuse](#) del 2003, droghe come alcol, tabacco, oppio e cannabis sono state usate per migliaia di anni in tutto il mondo. Mostrano anche che conosciamo la dipendenza da molto tempo: la natura che crea dipendenza dell'oppio era familiare ai medici greci e romani.

Ma il tossicodipendente come figura culturale è più recente: un archetipo rigettato dalla modernità. I nomi ci sono familiari: Amy Winehouse, Kurt Cobain, Brett Whiteley, Hunter S. Thompson, Jack Kerouac, Charles Baudelaire, Samuel Coleridge, Thomas De Quincey. In effetti, furono le Confessioni autobiografiche di un consumatore di oppio inglese di De Quincey, pubblicate nel 1821, a darci per prime questo archetipo.

Il tossicodipendente può essere una figura seducente. Da un lato, possiamo ammirarlo. Viviamo in tempi prosperi, dove tanto è possibile, eppure molti di noi sono incatenati alle nostre vite opprimenti. Il tossicodipendente sembra ribellarsi al quotidiano. E per l'artista-dipendente, la droga è una musa ispiratrice.

D'altra parte, sentiamo, se non lo abbiamo sperimentato in prima persona, che la vita del tossicodipendente non è una bella vita. Gli alti sono falsi e i bassi sono schiacciati. E sospettiamo che il consumo di droga possa, in effetti, essere un'anti-musa, che sperpera il potenziale.

Inoltre, c'è una decadenza borghese nel tossicodipendente archetipico e romanzato. C'è poco romanticismo quando pensiamo all'uso eccessivo di droghe tra le classi inferiori, che si tratti dell'alcolismo in Russia o della crisi degli oppioidi negli Stati Uniti.

Questo doppio limite di dipendenza è ben illustrato nel film del 1996 Trainspotting ([guarda questa scena](#)), così come lo è in Confessions di De Quincey – su più livelli.



Un malato estraneo

De Quincey era un tipo strano. Nato in Inghilterra nel 1785, era un bambino malaticcio e cresce solo fino a un metro e mezzo. Era un estraneo. Ma era straordinariamente intelligente. Fin da piccolo amava la filosofia, il greco e la letteratura, in particolare la poesia di Wordsworth. Come ci racconta in *Confessions*, uno dei suoi maestri di scuola ha osservato: “quel ragazzo potrebbe arringare una folla ateniese, meglio di quanto tu o io potremmo rivolgerci a una inglese”.

Il padre di De Quincey, un commerciante di successo, morì quando De Quincey era giovane, lasciando la sua famiglia ben curata. Anche se la vita di De Quincey era agiata, si oppose sempre più ai vincoli impostigli da coloro che suo padre aveva affidato per amministrare la sua eredità e monitorare la sua educazione.

Invece di completare gli studi a Manchester, scappò in Galles, e poi a Londra, dove trascorse alcuni mesi in povertà. Le sue riflessioni su questo tempo costituiscono la prima parte delle *Confessions*.

Non è chiaro perché si sia sottoposto a questa miseria, ma come scrive lo studioso Barry Milligan nella sua introduzione alla mia copia di *Confessions*,

De Quincey mostrava spesso una vena perversamente autodistruttiva, una spinta paradossale a dimostrare la sua volontà sottomettendosi volontariamente a circostanze miserabili se non corteggiandole attivamente.

De Quincey, riunitosi alla sua famiglia, iniziò a studiare a Oxford. Tuttavia, non ha completato la sua laurea. Nel 1804 provò per la prima volta l'oppio – o Laudanum: oppio disciolto in alcool. Questo è stato, dice, su raccomandazione di un amico per curare “dolori reumatici lancinanti della testa e del viso”. Il resto è storia.

Nella sezione “I piaceri dell'oppio”, leggiamo:

Ero necessariamente ignorante dell'intera arte e del mistero dell'assunzione di oppio: e, quello che ho preso, l'ho preso sotto ogni svantaggio. Ma l'ho preso: – e in un'ora, oh! Cielì! Che disgusto! Che sollevamento, dal più profondo, dello spirito interiore! Che apocalisse del mondo dentro di me! Che le mie pene fossero svanite, era ormai una cosa da poco ai miei occhi: – questo effetto negativo era inghiottito nell'immensità di quegli effetti positivi che mi si erano aperti davanti – nell'abisso del godimento divino così improvvisamente rivelato.

Tanto è rivelato in queste osservazioni. Vediamo la grandezza della prosa di De Quincey, che a volte è sublime ea

volte troppo. E vediamo anche il doppio vantaggio dell'uso dell'oppio: De Quincey parla dei piaceri dell'oppio, eppure parla di repulsione, apocalisse, abisso. L'oppio sarebbe arrivato a dominare la vita di De Quincey; sebbene notevolmente, visse fino all'età di 74 anni (nessun 27 Club per lui).

De Quincey trascorse alcuni anni strettamente associato a Wordsworth e alla sua famiglia, ma spesso si nascondeva anche dai debitori, avendo sperperato la sua generosa eredità. Aspirava a diventare un grande filosofo, ma non ce l'ha fatta. Invece, si guadagnava da vivere scrivendo articoli. Milligan riflette ironicamente sul ruolo svolto dall'oppio nella vita di successo e nella vita fallita di De Quincey:

Pubblicato quando De Quincey aveva 36 anni, *Confessions of an English Opium Eater*, con il sottotitolo un po' tragico "Being an Extract from the Life of a Scholar", fu un grande successo. De Quincey ha anche prodotto numerosi saggi e altri lavori che riflettono sulla sua vita e sul consumo di droghe.

Influenza

Molte figure famose sono state influenzate da De Quincey. Edgar Allan Poe [ha attinto a Confessions e ad altre opere di De Quincey](#) nel suo racconto [The Purloined Letter](#) (1844). [Les Paradis Artificiels](#) (1860) di Charles Baudelaire fu una traduzione e un adattamento delle Confessioni.

Ma al di là dell'influenza letteraria diretta, De Quincey, [come afferma la scrittrice Lucy Inglis](#), ha contribuito a stabilire "la tossicodipendenza come una nobile impresa artistica per due generazioni del XX secolo". Gli scrittori beat William S. Burroughs e Jack Kerouac ne sono un buon esempio.

All'inizio di *Confessions*, De Quincey afferma di aver prodotto l'opera per rendere un servizio "a tutta la classe dei consumatori di oppio". Avevo presunto, durante la prima lettura di questo, che il servizio sarebbe stato qualcosa sulla falsariga di "non drogarti, ragazzi". Ma ahimè, non è proprio questo il messaggio che arriva dall'opera.

Denso e strano

Confessions è breve: la mia copia di Penguin ha meno di 100 pagine. Eppure è un'opera densa e strana: allo stesso tempo una storia, un libro di memorie e un saggio.

Sorprendentemente poetico, è anche gravato da troppi riferimenti alla letteratura e alla filosofia ([questa](#) è una delle tante tane di coniglio che potresti buttare giù) e divagazioni e introduzioni e osservazioni preliminari e note esplicative - che sono per lo più esilaranti, ma forse non intenzionalmente. È questo che succede quando si incrocia uno studioso con un drogato di oppio?

Il lavoro inizia con alcune osservazioni "Al lettore". Segue poi la prima parte: "Confessioni preliminari", in cui De Quincey descrive la sua giovinezza e il periodo trascorso a Londra. In questa parte non si consuma oppio.

Il più memorabile - forse nell'intero lavoro - è la sua descrizione di due ragazze che ha incontrato a Londra. La prima che incontrò in una casa vuota in cui dormiva: una "povera bambina senza amici" che aveva "apparentemente dieci anni" ma che "sembrava morsa dalla fame" tanto da sembrare più grande di quanto non fosse. La seconda era la prostituta di 16 anni, Ann, con la quale De Quincey, con suo grande sgomento, perse i contatti.

Segue il breve "Pleasures of Opium", in cui De Quincey spiega perché, nel 1804, prese per la prima volta la droga. Racconta come prendeva l'oppio - in questa fase, solo una volta ogni poche settimane - e andava all'opera, e confronta l'oppio con l'alcol. La sua descrizione dell'aspetto e degli effetti dell'oppio ricorda la canzone [Golden Brown](#) degli Stranglers, che parla dell'uso di eroina.

De Quincy ci dice che l'oppio "è di un colore marrone scuro". E che mentre con il vino «il piacere... sale sempre, e tende alla crisi», con l'oppio, «una volta generato, [il piacere] sta fermo per otto o dieci ore».

E The Stranglers: "Marrone dorato, consistenza come il sole / Mi sdraia, con la mia mente lei corre / Per tutta la notte, non c'è bisogno di combattere / Mai un cipiglio con il marrone dorato".

"The Pleasures of Opium" termina con un leviatano di 171 parole di una frase. In un libro con molte righe citabili, questo è il migliore; o almeno, queste sono le righe che più probabilmente incoraggeranno i giovani più letterati a considerare se l'ingiunzione di astenersi dalle droghe debba, davvero, essere ascoltata. Inizia:
Oh! Solo, sottile e potente oppio! Che ai cuori dei poveri e dei ricchi, per le ferite che non si rimargineranno mai, e per "le pene che tentano lo spirito a ribellarsi" porti un balsamo lenitivo...

La sezione finale è "The Pains of Opium". Inizia nel 1812, quasi un decennio dopo The Pleasures. A questo punto De Quincey è passato dall'essere un consumatore occasionale di oppio a uno quotidiano.

The Pains, quasi a imitare lo stesso tossicodipendente saltuario, va alla deriva dentro e fuori gli anni, fermandosi inspiegabilmente a discutere, in termini generali, l'ammirazione di De Quincey per l'economista britannico [David Ricardo](#), prima di raccontare i sogni che tormentavano il suo sonno.

"A volte mi sembrava di aver vissuto 70 o 100 anni in una notte", scrive. E c'è un sogno su Ann.

Ma per me, la morale della storia è rivelata nelle seguenti osservazioni di The Pains:

Il mangiatore d'oppio non perde nessuna delle sue sensibilità morali, o aspirazioni: desidera e desidera ardentemente, più che mai, realizzare ciò che crede possibile, e sente di essere imposto dal dovere; ma la sua comprensione intellettuale di ciò che è possibile supera infinitamente il suo potere, non solo di esecuzione, ma anche di potere di tentare.

Mentre leggo, è qui che il classico del 2000 di Afroman, [Why I Got High](#), rientra nella mia coscienza dal deep-storage.

La canzone spiega come Afroman, lui stesso aveva molte aspirazioni, ma non è riuscito a realizzarle, perché si è sballato.

(Jamie Q Roberts - Lecturer in Politics and International Relations, University of Sydney -, su *The Conversation* del 31/01/2023)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)